Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4323
BRAIDENSE
MILANO

6009




LABOR ET AVRVM

TITO
MANLIO
DRAMA PER MUSICA
RAPPRESENTATO
NELLA VILLA
DI
PRATOLINO.

IN FIRENZE,

Nella Stamp. di S.A.S. per Gio: Filippo Cecchi.
Con Licenza de' Superiori. 1096.

ARGOMENTO
DEL DRAMMA
INTITOLATO
TITO MANLIO.

I Latini compagni, e confederati de' Romani, facendo tutto un corpo con loro, ed eſsendo a parte delle fatiche, volevano eſsere ancora a parte degli onori; e che un Conſolo foſſe Romano, uno Latino. Non fu queſta loro pretenſione nel Senato Romano accettata; onde ſdegnati i Latini per queſta repulſa, ſi ribellarono da' Romani, dichiarando loro la guerra; non volendo, che le fatiche, e i patimenti foſſero comuni, e non comune poi il pre-

mio, e l' onore. Tito Manlio Conſolo d' ordine del Senato comandò a Tito Manlio ſuo figlio, che paſſaſſe nel Campo Latino, eſplorandone le forze, e la poſitura. E perchè male ſi diſcernevano i Latini dai Romani, eſſendo tutti come un ſol popolo, e le medeſime armi, e veſtitura uſando; pronunziò egli al proprio figlio la Legge del Senato, e 'l comando d' eſſo Conſolo, che non ardiſſe combattere fuori delle Schiere, e delle militari Ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confuſioni. Portoſſi dunque al Campo de' Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cavalieri Romani; quando da Geminio Mezio Latino, e Capo de' Cavalieri Tuſculani, giovane Cavaliere anch' eſſo, con dure, ed oltraggioſe parole fu provocato, e sfidato a duellare ſeco. Manlio, fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni, come ſpettatori della battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e coll' armi inſanguinate

nate tolte di doſſo al nemico, volò colla ſua truppa tutta feſta in ſembianza di mero trionfo al Padre; il quale acerbamente ripreſolo della violata Legge, per mantenere illeſa l' autorità del Senato, per ſoſtener le Leggi nella ſua forza, e per riſtabilire ne' Soldati la diſciplina, ch' era traſcorſa, ſcordatoſi d' eſſer Padre, volle ricordarſi ſolo d' eſſer Romano, e condannollo ad eſſer decapitato.

L' Autore, con fingere, che Lucio nobile Signore Latino invaghito di Vitellia figlia di Tito Manlio Conſolo, giuraſſe la fede Romana.

Che di Vitellia foſſe innamorato Geminio, & eſſa di lui.

Che Servilia ſorella di Geminio, prima della ribellione de' Latini ſi ritrovaſſe in Roma Spoſa promeſſa a Manlio, del quale era amante, e corriſpoſta; con altri avvenimenti, che fanno l' intreccio del preſente Dramma; dopo aver poſto a tut-

tutta prova il cuore di Manlio Padre; appiacevolisce la severità dell' argomento, riducendolo a lieto fine per la morte non seguita di Manlio figlio.

Le parole Fato, Destino, Deità, e simili sono costumi di Poesia, non sentimenti di Religione.

PERSONAGGI

TITO MANLIO Console.
VITELLIA amante di Geminio,
MANLIO amante di Servilia, e figlio di Tito Manlio.
LUCIO Latino amante di Vitellia.
DECIO Capitano delle Falangi.
LINDO Servo di Vitellia.
GEMINIO Capitano de' Latini, e amante di Vitellia.
SERVILIA Sorella di Geminio, destinata Sposa a Manlio.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Tempio degli Dei Infernali.
Appartamenti di Vitellia nel Palazzo Reale.
Campo de' Latini.

ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo Regio.
Cortile.
Camera.

ATTO TERZO.

Prigione oscura con Fanale acceso.
Appartamenti.
Piazza con Patibolo in lontananza.
Sala spaziosa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio degli Dei Infernali.

Tito Manlio, Manlio, Vitellia, Lucio, Servilia, Decio, Falangi di Soldati Romani.

POpoli; Chi è Romano, e chi di Roma
Sostien la fede, e il divin culto adora;
Or, che a Dite profonda,
Del Mondo la Reina
Su gli Altari consacra ostie, e profumi,
Giuri d' Abisso ai Numi
Aborrir de' Latini;
Gente, che a Noi rubella oggi si scopre;
Il nome ancora, e lo dimostrin l' opre.
Primo io vado all' Altare:
Voi del mio cor seguite
L' opra divota, e 'l giuramento udite.
A voi del basso Averno
Deità riverite:
A te di tre sembianti,
Ecate Stigia: A te, o Tartareo Giove,

Giuro di chi è Latino
Aborrir ſino il nome;
Giuro l'odio, la guerra; e ſovra queſta
Lapida, che il mio piede
Sacra preme, e calpeſta;
Giuro votar del ſangue de' rubelli,
Con labbra ſitibonde, a voi dinante,
Colma tazza ſpumante.
Tito giura: Io ſon Tito, e ſon Romano;
Pegno del cor, che giura, ecco la mano.
Dec. Quanto Tito ora giurò
Giura armata ogni Falange;
Luc. Giura ancor Lucio Latino.
Ser. (Lucio ancor?)
Luc. (Che 'l Dio bambino
Per quel volto, ahi, mi piagò.)
Man. Di Flegetonte al Nume
Porto la deſtra anch' io: ſtampo con eſſa,
O Padre, o Roma, in queſto
Solenne, venerabile momento,
Della tua ſu i veſtigi il giuramento.
Tit. Per le Romane Vergini, tu ancora
Vanne o Figlia, o Vitellia: e per le Spoſe
Vada Servilia. *Ser.* Ad Eaco-- *Vit.* In ſu gli
Ser. Altre portino il piede; (Altari
Vit. Altre ſtendan la mano;
Ser. Che al Nume io non m'accoſto. *Vit.* Io m'al-
Luc. (Dei, che ſento!) *Tit.* (Vitellia (lontano.
Giurar anche ricuſa?) Immantinente
Parta dal ſuol Romano
Chi tiene alma Latina: e in queſto punto
Sciol-

Sciolto col figlio Manlio
Il vicino Imeneo, ſeco non porte
Dal Ciel di Roma il nome di Conſorte.
Man. (Deſtin!) *Ser.* (Sarò di morte.)
Tit. Ma, Vitellia, tu ancora
Rubella della Patria,
Latina ti dichiari? Ah figlia, figlia,
Al tuo cor chi dà legge?
Chi è remora al tuo piè? Perchè ritroſa
Con ardimento inſano,
Dove poſe la propria il Genitore,
Sdegni nel culto pio ſtender la mano?
Taci, e nulla riſpondi?
Ben ſaprà Roma, e Tito,
Come trar da quel ſen nel chiuſo arcano
La cagion del delitto.
Lucio, ne' Regj alberghi alla tua fede
Darem l'onor condegno.
Tu al mio ſguardo t'invola, *a Ser.* e tu al
mio ſdegno, *a Vit.*
Vit. Di fortuna crudel ſon fatta ſegno.
Ser.

SCENA SECONDA.

Tito Manlio, e Manlio.

Tit. MAnlio. *Man.* Mio Genitore.
Vattene; veſti l'arme; e de' nemici
Gli ordini oſſerva, il ſito, e le falangi.
Ma non uſcir, pugnando,

Dai prescritti in battaglia
Ordini militari.
Di singolar certame
Sfuggi i vietati incontri;
Che questo a Cavalier, che il brando regge,
Del Console è comando,
E del Senato è legge.
Tieni la spada al fianco,
E questa legge al cor:
Ne faccia il cor guerriero
Uscir mai dal sentiero
Avidità d' allor.
Tieni, &c.

SCENA TERZA.

Servilia, dopo partito Tito, dice a Manlio.

Ser. AH Manlio. *Man.* Mia Servilia.
Lasciami traditor: Se ai Numi Inferni
L'odio contro ai Latini
Quì giurasti; rubello
Dell'amor tuo, della mia fiamma antica;
Tua sposa io più non son, ma tua nemica.
Man. Dolce mio ben, perdona;
La Patria, il Genitore,
Il Senato, la Legge
Guidar la mano, il piede,
E di Romano il debito, e la fede.
Ser. E la mia fede, o ingrato? E l'amor mio?
Man. E la tua fe d'amante?

E l'af-

E l'affetto di moglie?
Ah Servilia; tu allor, che ricusasti
D'esser Romana, all' Imeneo maturo
Spezzasti le catene;
Ammorzasti le faci; e non giurando
Sul venerato Altare
Mi togliesti il baciar quei lumi ardenti.
Ser. O mie tiranne Stelle! *a 2* O giuramenti!
Ser. Dunque a me più non sei
Ne marito; ne amante;
M' odii come nemica;
Servilia più non ami;
Addio. *Man.* Così tu parti?
Ser. Dà legge al partir mio
La Patria, e Tito. *Man.* Addio Servilia.
Ser. Addio:
Senza Manlio, che adoro,
Che mai farò? *Man.* Che mai
Farò senza Servilia? *a 2* Astri inclementi!
Ser. Manlio. *Man.* Servilia. *Ser.* O Stelle!
a 2 O giuramenti!
Man. (Ma di beltà nemica
Ancor m' arresto ai pianti!)
Servilia, parto. *Ser.* Edio? *Man.* Tu quì ri-
Ser. No, teco vengo. *Man* Dove? (manti.
Ser. Fra i Latini. *Man.* Tu meco
Venir ora non dei.
Ser. Perchè? *Man.* Nemica sei.
Ser. Vanne, perfido, va: Cerca fra l'armi
Geminio il mio Germano;
Sfoga l' odio Romano

Dentro al ſuo petto: Irriga
Del ſangue ſuo la verde piaggia aprica:
Ed in quel cor Latino
Svena il cor di Servilia a te nemica.
Man. Ch'io dia morte al cor mio? vita del core:
Odio non entra ov' ha la ſede Amore.
Perchè t' adoro,
Non ferirò.
Al tuo bel core,
Nell' altrui ſeno,
Mio Sol terreno,
Scudo farò.
Perchè, &c.

SCENA QUARTA.

Servilia.

O Dio! Sento nel petto,
Con moti vari, veementi, e ſtrani
Già palpitarmi il cor: che mai del Cielo
Nel volume ſtellato
Scriſſe di me, ſcriſſe di Manlio il Fato?
Se ben fanciullo,
Che porta l' ale,
Io voglio credere
Al Dio d' amor.
Nel Campo armato
Io volerò;
L' arco, e lo ſtrale
Depor vedrò

Dal cieco aligero,
Ch' è feritor.
Se ben, &c.

SCENA QUINTA.

Appartamenti di Vitellia nel Real Palazzo.

Lindo con lettera in mano, e Vitellia.

E Che a Geminio in campo
Io l'arrechi? *Vit.* Nel Campo all'Idol mio
Lin. Che gli dirò? *Vit* Che ſono
Qui fra le angoſce acerbe
In periglio di vita: e ſolo aſpetto
Da lui ſoccorſo, e aita.
Lin. Prendo la via più corta, e più ſpedita. (tẽdi.
Vit. Lindo. *Lin.* Son quì. *Vit.* Ciò che riſpõde at-
Lin. Bene. *Vit.* Lindo *Lin.* Ecco Lindo.
Vit. Dì; che ſe tarda un punto, io morirò.
Lin. Fido gli narrerò: ma del tuo riſchio
S' ei la cagion mi chiede?
Vit. Saprà dal foglio: va. *Lin.* Do l' ali al piede;
Ma Signora. *Vit.* Che vuoi? *Lin.* Che (di buon
Perdona al zelo;) che ſperar tu puoi (ſervo
Da un' amante nemico?
E Geminio Latino.
Vit. Uuol, che adori Geminio il mio deſtino.
Lin. Amor ſenza ſperanza è una follia.
Vit. E non amar chi l' ama,
Non può queſt' alma mia.

Lin. Eh; di ſi vano amore
Laſcia la rimembranza;
Giura l' odio a'Latini: eſci di pene.
Vit. Lindo: troppo tenaci
Son del cor le catene.
Lin. Ma ſe taci; il periglio....
Vit. Parti: aita ricerco, e non conſiglio.
Lin. Sorger preveggo inſolito bisbiglio.

SCENA SESTA.

Vitellia ſola.

O Silenzio del mio labbro
Tu naſcondi il foco mio,
E m' inſegni a non parlar.
Crucij, e morti ſoffrirò,
Buſto eſangue ſpirerò,
Pria che' l foco paleſar.
O ſilenzio, &c.
Sopraggiungono Tito, e Lucio

Tit. Parla: tenta; e minaccia.
Luc. a Vit. E vorrai, che'l ſilenzio alle tue luci
Porti, o illuſtre Vitellia,
Nembi d' occaſo? Arruota
Per te crudo miniſtro
La tagliente bipenne: il foco, e 'l toſco
Già ti s' appreſſa; e viene
Sanguinaria, e tiranna a te la morte.
Vit. Venga: queſto è il tenor della mia ſorte.

Ma-

Luc. Morir tu vuoi? *Vit.* Contenta.
Luc. Ne gli anni più felici? E quando appena
Nell' Oriente il Sol de gli occhi tuoi
I noſtri dì riſchiara?
Vit. Morte bramata in ogni etade è cara.
Luc. Ma, non è da Romana, e da chi è figlia
Del Conſole, di Tito;
Di non degne memorie
Laſciar' oſcuro il nome, e la ſua fama.
Vit. Ma, da Lucio non è, ne da Latino,
Del gran Settimio prole,
Seguir la fe contraria a i propri Fati.
Luc. (E' ſol voſtro il delitto, occhi adorati.)
Il reo penſi alla propria,
Non alla colpa altrui.
Vitellia, del tuo ſangue
Fumerà il ſuolo intriſo,
Il delicato viſo
Lorderà polve immonda: e l' alma, l' alma;
Che il meglio della vita, ahi, ſeco porta;
Senza loco, raminga (porta?
D' intorno a Roma errar dovrà. *Vit.* che im-
Luc. (O Dio: così oſtinata
Mi da in braccio di morte?)
Dunque ciò, che ti sforza
A divenir Latina, (ta
Dir'ancor nieghi? *Vit.* Diſſi. *Luc.* A dir ti reſ-
Vit. Io di più non dirò di quel ch' ho detto;
Tu di più non ſaprai.
Luc. E vuoi tacer? *Vit.* Non parlerò già mai.
Tit. a Vit. Perfida: a tuo diſpetto or lo dirai.

Lu-

Lucio: quant' ordinai, tu immantinente
A me qui reca. *Luc.* (O Dio.
Son miniſtro di pene all' Idol mio.)

SCENA SETTIMA.

Tito, Vitellia.

FIglia indegna di Tito:
Queſte d' onor ſon le aſpettate prove?
Pur di ſtirpe condegna
Tu ſei propago: intorno alla tua cuna
Pur ti vedeſti l' opre
Degli Atavi famoſi: E il ſangue loro
Così tu macchi? E rendi
L' onorata memoria al Mondo oſcura?
Vit. (O Vitellia infelice!)
Tit. (O di miſero Padre alta ſciagura!)

SCENA OTTAVA.

Lucio con Soldati, che portano le catene, Va a Tito, il quale dice a Vitellia.

Tit. PErfida: vedi, vedi
Qveſta ferrea peſante,
Rugginoſa catena:
All' alme ree di ribellata fede
E' principio di pena.
Sentila: è ancor leggiera
Per la tua colpa. Lucio,

Pren-

Prendila: e ſe più tace, alle ſue piante
Fa, che ſia poſta: per le vie di Roma
Straſcinata con eſſa
Dalla plebe indiſcreta, ed oltraggioſa,
Nuda il virgineo ſen, nuda la fronte;
Si, la figlia Vitellia
Abbia fra poco i vilipendij, e l' onte.
Vit. (Geminio, e tu non vieni?)
Tit. a Luc. Orribile lo ſcempio
Nel ſangue ſi vedrà;
E all' altrui cor d' eſempio
La ſtrage ſervirà.
Orribile, &c.

SCENA NONA

Lucio con la catena in mano, Vitellia

Luc. ECatene di ferro io darò al piede,
Di chi nel biondo crine,
D' oro al mio cor le porge?)
Vitellia: Sol di Roma, anzi del Mondo;
Sappi, ch' io per te moro: all' amor mio
Corriſpondi pietoſa;
Giura l' odio a' Latini; e al tuo gran Padre
Ti chiederò in iſpoſa.
Del dono in ricompenſa
Gli aprirò fra i nemici
La ſtrada del trionfo: e ſol per opra
D' un fido amor ci condurrà in Senato,
Sotto Romana inſegna,

Av-

Avvinto in queſti ferri (gna!)
Geminio prigioniero. *Vit.* (Anima inde
Luc Che riſpondi? farò, qual più vorrai,
E Latino, e Romano,
Poichè ſola nel petto
Tengo la fe d' amante,
E altra Patria non ho, che'l tuo ſembiante.
Vit. (A uſcir dal laberinto
L' amor, ch' egli mi ſcopre,
All' amor, ch' ho nel ſeno, il filo porge.)
Lucio, lodo l' amor, ſtimo il conſiglio;
La peſante catena
Riporta al Genitore;
Chiedi tu le mie nozze: ed a momenti
Dì, che al paterno piede
Io dirò quanto ei cerca, e quanto chiede:
Luc. Purche il mirto mi cinga il crine,
Darò il lauro all' altrui chioma.
Siete voi, luci divine,
Il mio Lazio, e la mia Roma.
Purchè, &c.

SCENA DECIMA.

Vitellia ſola.

VOlerò a Tito il Padre;
Dirò, che per deſtino
Di Geminio m' acceſi: e non potea
Giurar contro l' amante odio nemico.
Dirò, che dal mio ſguardo,
E non

E non dirò menzogna,
Pende il guerrier Latino;
E che in virtù dell' amoroſa face,
Io meditava un giorno
Dar vantaggio alla Patria, e amica pace.
Se un dì ſtringer potrò
L' amor, che mi piagò,
Sarò beata.
Con altra più gradita,
Amabile catena,
Legar non ſarà pena
Queſt' alma innamorata.
Se un dì, &c.

SCENA UNDECIMA.

Campo de Latini.

Geminio con Soldati.

BRamo ſtragi, e ſon trafitto
Dallo ſtral d' un occhio nero:
E d' un crin ſon prigioniero,
Quando in ſeno è il core invitto.
Nemico allor, ch' io mi partij da Roma,
Vitellia, ti laſciai nell' aurea chioma
L' anima incatenata.
Serbala, o mia ſperanza; e venga il giorno
In cui, bella, tu renda
Al guerriero amor mio cinto d' alloro
L' amante prigioniera, e i lacci d' oro.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Lindo con lettera va da Geminio

Lin. SIgnor. *Gem.* Lindo. *Lin.* T' invia
Vitellia queſto foglio.
Gem. Vitellia? *Lin.* Addolorata.
Gem. Cara Vitellia. Ma; (Cieli!) qual doglia
Al mio bel Sol fa eccliſſe?
Che le ſovraſta? *Lin.* Al collo ha la bipenne;
Ha vicino il Carnefice *Gem.* Perchè?
Lin. Perche l' odio a' Latini
Giurar ſu l'Are ſacre
Ricuſò non rubella alla tua fe
Gem. O de' Romani Conſoli; o di Roma
Barbare, inique leggi!
O mia Vitellia! *Lin.* Leggi.
Gem.„ Geminio; amato ben, giurar non volli
„ Contro di te, contro de' tuoi nel Tempio
„ L' odio, e la guerra: Tito il Genitore
„ La cagion mi ricerca; e perchè taccio,
„ Mi prepara a momenti
„ Di Falaride i Tori,
„ Di Mezzenzio i tormenti.
Barbaro Tito! Vieni
„ Rapido; ſalva me, ſalva te ſteſſo (ſo.
„ Per man d'amor dētro al mio core impres
Lin. Non porre indugio: va; ſe tardi un punto,
Vitellia non più vive.
Gem. Che mai far deggio? Amor, che mi piagaſti;
Onor, che mi guidaſti,

Con-

Conſigliatemi. *Lin.* Laſcia
I puntigli, e la guerra, e godi al raggio
Dell' amoroſa face
La tua Vitellia in pace.
Gem. Sì: di quei rai dolenti
Argine farò al pianto.
Il ſangue di ſue vene,
Dove dell' amor mio nuota la fiamma,
Gelato dalla morte a' Numi Inferni
Non darà pompa, e non ſarà teſoro.
Già m'accingo all'impreſa: e al ſuol di Roma
Per ſembiante divino
Porto veloce il piè: No: ſon Latino.
Lin. E ſe Latino ſei, fatti Romano.
Gem. E Romano ſarò, quando in Senato
Fra i Conſoli un Latino
Entri con titol pari, ed ugual grado.
Lin. Vattene a Roma: ſeco
Tratta, parla, e prometti.
Gem Che a Roma io vada? A me venga il Senato:
Ciò ch' ei deve a i Latini, io non mi porto
A mendicar del Tebro in su l' arena.
Lin. (A fe mi ſembra un pazzo da catena.)
Gem. Lindo. *Lin.* Geminio. *Gem.* Sai
Quanto Vitellia adoro.
Lin Spaſimi, e non hai pace.
Gem. Ma il torto, che il Senato
Fa alle Latine genti,
Negando il Conſolato,
Occupa di Geminio
Tutti i ſenſi, e i penſieri; e il Lazio appoggia,

Per-

Perchè Roma ſia poſta in ferreo laccio,
La vendetta del torto a queſto braccio.
Lin. Vitellia; ſei ſpedita.
Gem. Ciò narra alla mia vita; e le dirai,
Che l'onor delle genti è in me ripoſto;
Che onor ha il primo loco in cor guerriero:
Dille, che d'alto ſangve
Geminio è Cavaliere: e perchè tutto
E fatto mio l'univerſale impegno,
Io mancando, ſarei
Delle mie faſce, e di Vitellia indegno.
Lin. L'abbraccerai dell'Erebo nel Regno.

SCENA DECIMA TERZA.

Geminio con lettera in mano.

VOi m'invitate a piangere,
Caratteri d'amor.
E già da lumi flebili
Stan per cader le lagrime:
Ma la caduta fermano
Gl'impulſi dell'onor.
Voi, &c.

SCENA DECIMA QUARTA

Sopraggiunge Manlio, che viene con Cavalieri Romani.

Gem. QVal di pochi Romani armata ſchiera
Or viene a me? Romani.
Va incontro a Man.

In che offẽdeſte i Numi? e qual delitto
Pochi da i noſtri molti
Ad incontrar la morte ora vi guida?
Man. (Coſtui quanto è ſuperbo, e minaccioſo!)
Gem Dove i Conſoli ſono?
Dove il guerriero eſercito feroce?
Man. Pronto all'uopo verrà, ſe verrà l'uopo.
Gem Olocauſti innocenti: al ſacrificio
Il Senato vi manda; e voi venite?
Man Il Senato ci manda; e noi fra l'armi
Veniam col ferro; ei non ottuſo è al fianco.
Gem. La gloria de' Latini,
Che vantaggi non vuole,
Deboli non ui accetta.
Tornate: e rinchiudetevi ſicuri
Fra le imbelli conocchie entro i tuguri.
Man. Talor fra le conocchie
Stanno le Clave, avvezze
Ad atterrare i moſtri: e il Tebro adora
Fra l'armi ſue più d'un' Alcide ancora.
Gem. O tu, che ſolo parli; e vanti armato
Tutta aver de' Romani
La forza nel tuo braccio, Ercole invitto;
Qui vieni meco a ſingolar cimento:
E di noi dall'evento
Veggaſi, ſe miglior ſu l'egual piano,
E di ferro Latin brando Romano.
Man. (Del comando del Padre, e del Senato
Ricordati alma mia.) *Gem.* Schivo alla pu- (gna?
Man. La pugna io non ricuſo; Altro impegno la vieta.

Gem. Chi la vieta? timore? o pur viltate?
Man. Non teme de' Romani
L'animo ardito, e fiero;
Nè conoſce viltà Manlio guerriero.
Gem. (Manlio è queſti? Fratello
Di Vitellia?) Quì Roma a che ti manda?
Man. Tu di cercar tant' oltre
Autorità non tieni:
A domanda importuna io non riſpondo.
Gem. O! quel prode tu ſei, che della Fama,
Coll' opre del ſuo brando,
Stanca le trombe d' oro.
Man. Qual' io mi ſia; non fuggo da' cimenti:
Per incontrarli ho petto:
Per ſoſtenerli ho cuore: e conta, e vidde,
Mal ſuo pro, cor Latino
Le prove del mio ferro.
Gem. Geminio ancor le vegga: (legge!)
Snuda l'acciaro. *Man.* (O Patria, o Padre, o
Gem. Guerrier d' onore alla disfida è pronto.
Man. Pronto è il cor, pronto il braccio;
Ma perchè miglior tempo attender deggio,
Alto Campion Latino,
L' onor di pugnar teco io mi riſerbo.
Man. Io vo, ch' ora tu vada
Di queſt' onor ſuperbo.
Man. (In quali anguſtie ſono!)
Tempo rimane all'animo guerriero.
Gem. Tu non ſei Cavaliero.
Man. (Ah! puntura ſi acerba
Porta al brando la mano:)

Ec-

Eccomi: (No: coſtui
Di Servilia è germano.)
Gem. Guerrier, cui vanità ſol' arma il fianco....
Man. (Devo ubbidir al Padre.)
Gem. De' cimenti nemico, e delle riſſe...
Man. (La legge è del Senato.)
Addio Geminio. *Gem.* Vanne
Tra le femmine in Roma.
Man. Geminio addio. *Gem.* Non reſti
Tra i forti alma codarda: eſci dal Campo.
Man. Sempre Manlio Romano
Nel Campo di Bellona entra animoſo,
E non eſce già mai, ſe non invitto.
Gem. Ma il por mano alla ſpada è in te delitto.
Se non la impugni, a che la tieni allato?
Man. La impugno provocato.

SCENA DECIMA QUINTA.

Arriva Servilia, e Detti.

DEh, che veggio?) Fermatevi; Geminio;
ſi mette in mezo
Manlio; Spoſo; Germano. (no
Gem. Servilia, t'allontana. *Ser.* Ah pria, che al ſe-
Dell' amato conſorte
Tu immerga il ferro; tingi
Nel mio, ch' è pur ſuo ſangue,
La forte deſtra. Manlio.
E tu contro il fratello
Fiero t' avventi? E queſta

La Fe, ch'a me tu desti ?
Man. Ad impugnar l'acciaro
Ei stimolò la mano.
Gem. Ma l'ardimento suo. *Ser.* Più non attizzi
L'ira l'odio nemico.
Man. Io lo giurai contro i Latini. *Gem.* Ed io
Giuro la morte .... *Ser.* No: fermate: (o
Manlio: per quell'amore (Dio)
Che figlio e de tuoi lumi; e per quel foco,
Che; se pur anco vive;
Vscì da questi ad infiammarti il core;
Lascia, lascia il furore.
Ma; quì tratti, o Geminio, o gran Germano,
La ragion delle piaghe; e (o Dei) Vitellia,
Vitellia, che tu adori; e che non volle
Contro de' tuoi nel Tempio
Giurar l'odio, e le stragi;
Sta per cader in braccio de'tormenti
Ser.)
Spettacolo funesto! *Gem.*) o giuramenti!
Man.)
Ser. Vadan l'armi sotterra: e d' Imeneo
La duplicata face
Sia caduceo di pace.
Di te, non della scure,
Sia Vitellia vezzosa: e tu le braccia
Stendi all' eburneo collo.
E per Manlio il mio Nume;
Man. Per Servilia il cor mio;
à due Ricomponga bel nodo il cieco Dio.
Gem. Servilia: di Vitellia al caso estremo

La contesa rinunzio; e a i suoi bei lumi
Tutta dono l'offesa, e la vendetta.
Vattene a Tito; e di, che della figlia,
Se fra lampade sacre
Stringo la bianca mano,
Consolati non cerco, e son Romano.
Ser. O contenta alma mia! *Man.* Mio cor felice!
Ser Rapida volo a Tito.
Sposo tu vieni? *Man.* No: quì mi trattiene
Chi dà legge al mio piè. *Man.* (Parti) Mio bene.
Ser. (Resta)
Ser. Parto, ma lascio l'alma
In pegno della Fe.
Tornerò con bella pace;
Che quell' occhio sì vivace
Cinosura è del mio piè.
Parto, &c.

SCENA DECIMA SESTA.

Geminio, Manlio, che osserva

Servilia, che parte.

CHe feci mai? Per Femmina Romana
Rubello di me stesso
Son fellone a i Latini!
Ah! se trascuro il debito, se manco
All' impegno, alla fede;
Appo Vitellia ancora
Io perdo infin di Cavaliere il nome.

Man. (O belliſſima imago,
O lumi di Zaffiro, o bionde chiome!)
Gem Guerriero, a te *Man.* Geminio;
Servilia a Tito in Roma,
A Vitellia di pace, e di ſponſali,
Si porta meſſaggiera.
Gem. Spargo d' oblio le nozze;
Laſcio Vitellia; e ad adempir m' accingo
L'obbligo di Latino.
Man. Manchi a quanto diceſti.
Gem. Di Cavaliere l' opre
Ho in uſo di oſſervar; queſte, o codardo,
Perchè tu non conoſci, ora non fai.
Man. Ed io, perchè ho nel petto
Alma di Cavaliere,
Queſti affronti non ſoffro.
Chi la guerra deſia, la guerra s' abbia.
Ch' entro nella battaglia provocato,
Saprà Servilia, il Padre, ed il Senato.

FINE

DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Regio.

Tito, e Lucio.

Luc. DUnque l' occulta, e grave
Reità del ſuo cor dirà la Figlia?
Per confeſſarla, toſto (narri,
A te verrà proſtrata. *Tit.* E tu mi
Ch' amor con le ſue faci
L'anima in ſen ti acceſe? *Luc.* Amor bẽdato,
Per gloria delle piaghe, e degl' incendj,
M' acceſe, e mi ferì co' ſuoi begli occhi.
Tit. Dunque ſol, perchè amante,
Segui la fe Romana?
Luc. No, gran Tito: il tuo merto
Prima all' Altar del Nume
Portò il mio cor divoto:
La beltà poſcia di Vitellia, e il ſenno
Inſinuar per le ſue nozze il voto.
Tit. Dal nodo io non diſſento;
Ma il genio, che a' Latini
Moſtra Vitellia, l' accoppiarſi vieta

A chi a Roma è nemica: e se ben dice,
Colei, ciò che fin' ora
Niegò di palesar, quando ella viva
Rubella della Patria,
Lacerata per via, giust' è, che mora.
Luc. Signor dona pietà,
Se vien la Figlia a te.
E in premio alla mia fe
Concedi sua beltà.

SCENA SECONDA.

Vitellia, che corre a Tito, Lucio, e poi Servilia.

PAdre: A te solo io palesar' intendo
Gli arcani del mio cor. *Tit.* Lucio.
vede Ser. Servilia,
Tu non partisti? *Ser.* Torno
Quì da' Latini, e vengo
Nunzia d'amica pace. *Tit.* E' meraviglia,
Che tu cinta di mirti,
Porti gli ulivi al Tebro;
Narra. *Luc.* *Vit.* (Che mai sarà.) *Se.* Se di Vitellia,
Geminio, che pur sente,
Per la Vergine illustre,
Lo stral d'amor; Geminio, il mio Germano,
Stringe la man di Sposa;
Consolati non cerca, ed è Romano.
Luc. (Nõ mi tradir Fortuna. (*Vit.*) In si gran pũto
Opra, o possente Amor. (*Tit.* Alfin un Cieco

Al tuo fratello aperse
Della ragione i lumi;
E gl' insegnar le Pronube ritorte
Fuggir dalle catene. (minio
Lucio: *Luc.* Che oprar degg'io? *Tit.* Sia di Ge-
Sposa Vitellia. *Luc.* (E al mio rivale--)
Tit. A Roma,
Che in questo dì è tua Patria,
Non a Geminio, il nodo,
E il merto dell'amor ceder conviene.
Luc. (Ahi crudo Fato!) *Ser.* *Vit.* Abbraccerò il mio
(bene.
Tit. O tu, che quando porti
Di Venere il sembiante,
Di Mercurio le paci, e tratti, e chiudi:
Riedi a Geminio; reca
Dell' Imeneo le Tede.
E fra i Romani Consoli se ammesso
Non è un Latin, dirai, che in queste braccia
Di pacifica fronda
Egli cinta la chioma,
Avrà il cor del Senato, anzi di Roma.
Vit. Gran cognata. *Ser.* Vitellia.
Vit. D' improvviso
Riede il riso
Sul tuo labbro a balenar.
Teco io godo,
Perchè il nodo
Torna l' alma a incatenar.
Ser. Sul tuo labro
Di cinabro

Dolce riſo brillerà.
Al tuo ſeno
M'incateno;
Schiava ſon di tua beltà.

SCENA TERZA.

Decio, detti, poi ſopruggiunge Manlio.

Tit. MAnlio, di Tito il figlio, ora quì viene.
Servilia: impaziente
Di abbracciar la Conſorte,
L'invia Geminio. ei più ſoffrir non puote
Del tuo piè le dimore.
Ser. Eccolo. (Pur godrò l'Idolo mio.)
Vit. (Stringerò toſto il caro Nume anch'io.)
Luc. (Io ſon fuor di ſperanza, o cieco Dio.)
Quì viene Manlio.
Tit. Figlio: le nozze di Vitellia, e quanto
Dir il German le impoſe,
Servilia mi narrò: l'alta Donzella,
Che a pro del tuo Cupido,
De' Latini, di Roma,
Sciolſe le labbra, e raggirò le piante,
Giuſto è ben, che t'abbracci: e tu che affretti
Col tuo ridente arrivo
D'un sì bel giorno il lucido ſereno;
Manlio: vieni al mio ſeno. *l'abbraccia.*
Man. Gran Genitor: da quel che tu mi credi,
A te, quì aſſai diverſo or mi appreſento.
Tit. Non vieni da' Latini?

Man.

Man. Vengo dal Campo. *Ser.* E i ſenſi
Di Geminio non rechi? *Vit.* E non arrivi
Ragguagliator di pace,
Che di doppio Imeneo fra i lacci è involta?
Man. O Vitellia, o Servilia, o Padre, aſcolta:
Co' Cavalier del Tebro
Nel Campo de' Latini,
Dell' usbergo ſquammoſo il ſen veſtito,
Portai veloce il piè: Fu con Geminio
Il primo incontro; ei mi fermò; mi chieſe
La cagion dell'arrivo; e varie, e molte
Fur le dimande; caute
Le mie riſpoſte; e tacqui
Gli ordini del Senato,
Il comando di Tito;
Ma torbido di mente,
Facile alle conteſe,
E di genio implacabile, e feroce,
Geminio con la voce
M'offeſe prima; poſcia
Col brando violento
Sfidommi ſeco a ſingolar cimento.
Io del natio calor l'impeto affreno,
Ed al ſangue, che bolle, impongo legge.
Di raddolcir procuro
Suoi ſdegni acceſi: quando
Egli a me vibra il ferro; io ſtringo il brando.
Giunge Servilia: impetra
Di Vitellia col nodo
Supplice il fin dell'armi: e il gran Germano,
Quando abbracci Vitellia,

Con-

Consolati non cerca, ed è Romano.
Servilia viene a Roma: io resto: chiama
Me di novo alla pugna
Il superbo nemico; e perchè l'ira
Rallenta egli bensì, ma non ammorza;
L'armi in difesa ad impugnar mi sforza.
Snudo l'armi, e combatto;
Il Capitan feroce
Fa prove d'ardimento, e di valore;
Ma piacque al Ciel, ch'io fossi
Nella pugna sovrano, e vincitore.
Cadde il Latin trafitto: or, che nel Campo
Io pugnai provocato;
Meco sarà concorde
Servilia ancora, il Padre, ed il Senato.

Vit. (Morto è Geminio?) *Man.* Quelle
Ser. Spoglie sono del vinto,
Di cui l'onte sfuggir io non potei.
Vit. (Manlio crudele) *Ser.* (O Dei.) *svengono*
Luc. (A sperar io ritorno, o affetti miei.)
Tit. Dell'ucciso Geminio al vivo sangue
Cadde Vitellia esangue? or, che l'indusse
Contro i Latini a non giurar le stragi,
Scopre il duol, che l'uccide.
Per Geminio svenato
Piagolla il Dio bēdato. *Luc.* (Ei del mio foco
Più rival non sarà.) *Tit.* Ne i lor soggiorni
L'una, e l'altra si porte.
Luc. Seguirò la mia vita in braccio a morte.
Man. Ahi destin! è in braccio a morte

SCE-

SCENA QUARTA.

Tito, e Manlio.

E Questa, Manlio, è questa
Del Senato la legge?
Il comando di Tito?
Man. Con l'ingiurie più volte, e con li scherni
Provocommi colui.
Tit. Tu, nè men provocato
Stringer dovevi il ferro;
Ne del sangue Latin bagnar l'arena;
Ma dell'error tu proverai la pena.
Man. Signor, sfuggii la pena: e ben diranlo
I Cavalier del Tebro.
Tit. Ma Geminio uccidesti.
Man. Chiamò codardo, e vile
Manlio, di Tito il figlio.
Tit. Che sempre è vil, quando la Patria il chiede,
Nè pecca di viltà con alma rea
Il Cittadin, risponder si dovea.
Man. Egli di te, di Roma, e del Senato
Offese il nome, e l'opre.
Tit. Tu, che dicesti? *Man.* La ragion sostenni
Del Padre, e della Patria.
Tit. Debito del tuo cor, e del tuo brando
Era, sostener solo
La forza del comando.
Man. Al cimento sfidommi; e la disfida
Se non accetta, perde

Il

Il Cavalier di Cavaliere il pregio.
Tit. Tu, che facesti? *Man.* Chiesi
Miglior tempo opportuno
Al singolar cimento.
Tit. E uccidesti Geminio in quel momento.
Man. Deh Padre, Genitore:
Manlio di Tito è figlio.
Tit. Di Tito era il comando.
Man. Dell'onor della Patria io son Campione.
Tit. Del Senato la legge.
Man. Disse Geminio altero,
Ch'io non son Cavaliero.
Tit. Tu, che facesti allor? *Man.* Mia spada ignuda
Li chiuse il labbro, e il fe mentir tacendo.
Tit. Colpa nova aggiungesti al tuo delitto.
Man. E' colpa esser invitto?
Tit. Che degli Atavi tuoi,
Di me, delle tue fasce
Parla più d'una rinomata impresa,
Era cauta risposta:
E schermo, e scudo a rintuzzar l'offesa.
Man. Dunque, se inutil pende
Dal fianco questo ferro, io perchè 'l cingo?
Tit. Chi per la Patria il cinge unqua nol vibra,
Se dalla Patria egli non ha la legge.
Man. Dunque, il valor di Manlio
Favola è della Fama: ah, se alla Patria
La gloria accrebbi; se atterrò un sol brando
Tutto il Campo Latino
Nel valor di Geminio; e se novelle
Diede le palme al Tebro:

De'

De' glorioſi acquiſti
Perchè io perdo l'allor? *Tit.* Non ubbidiſti.

SCENA QUINTA.

Manlio ſolo.

E Attender io dovea, che le onorate
Viſcere mi paſſaſſe
D'inſolente nemico il ferro ignudo?
Dovea, dunque, dovea
Con la macchia di vile, e di codardo
Tornar a Roma? O Dei, che ſe nel duolo
Spira Servilia; è queſto il mio delitto.
Io l'uccisi; è misfatto
Di Manlio nella deſtra
Del valor la vittoria.
La fede è fellonia: del Mondo tutto
Merto gli obbrobrj, e l'onte;
Che ſpenti quei bei lumi, e ſovra i lumi
Vedovo di ſplendori il crin, ch'è biondo,
Diedi notte perpetua a Roma, e al Mondo.
Se non vi aprite al dì
Begli occhi del mio Sol, più dì non v'è.
Brune pupille amate,
Voſtr'ombre idolatrate
Ombre ſaran d'occaſo alla mia fe.
Se non v'aprite, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Cortile.

Lindo, e Vitellia.

NO: fermati Signora. *Vit.* Ove ſepolto
Giace l'amato Nume,
Lindo: laſcia, ch'io vada: io fuor dell'urna
Trarrò il cenere amato.
Lin. Che farai poſcia? *Vit.* Stillerovvi in ſeno
Tutto il mio core in pianti: e i noſtri cori
Unirà quell'amor, che il mio diſſolve,
L'uno in pianto cõverſo, e l'altro in polve.
Lin. E' grand' inſania: laſcia
Gli eſtinti a i chiuſi avelli.
Vit. Ma vive chi l'uccise? E la vendetta
Porterò vanamente, ove non entra
Rimembranza d'offeſa?
Vindice ferro impugno: e contro l'empio
Di Tebe io volo a rinnovar lo ſcempio.
Lin. Cõtro il fratello? No *Vit.* Perchè? Quel ſãgue
Ch'ei verſerà ſvenato, il primo forſe
Sarà, che uſcito da fraterne vene
Corſe del Patrio Tebro
A imporporar l'arene?
Terribile mi ſcaglio
A chi il mio ben ſvenò.
Di Romolo la ſtrage
Rinnovellar ſaprò:

SCE-

SCENA SETTIMA.

Servilia, Vitellia, Lindo.

DOve, o Vitellia, dove
Col ferro ignudo? *Vit.* A trucidar colui,
Che barbaro, inumano
A me uccise l'amante, a te il germano.
Ser. (O Manlio traditor!) *Vit.* Tu pur la deſtra,
O tradita Servilia,
Arma d'acciar pungente, e meco vieni
Alle ferite. *Ser.* (O Dio!
Manlio, benchè omicida, è l'Idol mio.)
Vit. Lindo: l'armi tu preſta:
Ma no: femminea deſtra a far la ſtrage
Non ha vigor, che baſte: Andiamo a Tito;
Egli colui condanni.
Il mio amor, il tuo ſdegno
Dettino la ſentenza.
Tu al Carnefice va. No; ſola io voglio
Somminiſtrar la ſcure:
Io ſull'infame teſta
Far il colpo cader. *Ser.* (Ah no) T'arreſta
Lin. (Fuggo dalla tempeſta.) *parte*
Ser. Se frettoloſa è troppo,
Accade, che talvolta
Sia cieca la vendetta.
Vit. E che: forſe colui
Geminio non uccise?
Ser. L'uccise, e ne fan fede
Le inſanguinate ſpoglie.

(Ma Servilia, destin!, di Manlio è moglie.)
Vit. Parlan le piaghe aperte:
Chiama il sangue vendetta.
Ser. E il voto di Servilia anche l'affretta.
Vit. Dunque alle stragi. *Ser.* Aspetta.
Vit. Tempo alcuno di vita il reo non abbia.
Ser. Innocente fa il reo talora il tempo.
Vit. Servilia: tu difendi
Il fellon traditore?
Ser. (Ah lo difende in sul mio labbro amore.)
Vitellia: amor di sangue
La ragion non mi benda.
In pari caso indifferente io sono;
Ne il grado di german può farmi ingiusta.
Manlio, s'è reo, per suo castigo tutti
Gli alti folgori invoco;
Anzi a punirlo una sol morte è poco.
Ma; s'è ver, che Geminio ingiurioso
Il provocò alla pugna; io del fratello
L'atto indegno detesto,
E fu di chi l'uccise il fine onesto.
Vit. Così per te diviene
L'uccisore innocente, e reo l'ucciso.
In difesa converti
La reità di scelerato core.
Ser. (In sul mio labbro, ah, lo difende amore.)
Vit. Ecco il barbaro. *Ser.* (Come
Cieli, stringer potrò quell' empia mano,
Ch' ancor fuma del sangue
Del trafitto germano?)

SCE-

SCENA OTTAVA.

Manlio, e detti.

Ser. MIa Servilia; Vitellia:
Manlio crudele. *Vit.* Barbaro omicida.
Ser. Nunzia io vengo di pace; e tu nel Campo
Il fratello mi sveni?
Vit. Quando attendo lo Sposo,
Aspersi del suo sangue
Le sue spoglie tu porti agli occhi miei?
Man. Fecer le ingiurie sue le sue ferite.
E tu, o Vitellia; indarno
Caduta e sangue, a ravvivarlo estinto
L'anima gli mandasti:
Manlio, Manlio l'uccise, e tanto basti.
Vit. O iniquo cor: per l'alta della Patria
Inubbidita legge,
Per l'ucciso Geminio
Di duo delitti reo. *Ser.* *Vit.* Perfido core!
Vit. Se 'l mio Sposo piagasti.
Ser. Se svenasti il germano.
Vit. Questa man. *Ser.* Questa mano
a 2 S'arma contro di te. *Vit.* Perfido. *Ser.* E rio.
Vit. Inumano. *Ser.* E fellon! (basta cor mio.)
Man. (Vitellia mi rinfaccia;
Non mi guarda Servilia;
Ho nemico il Senato, il Padre, e Roma.
O misero trofeo;
O valor sfortunato;

 O vit-

O vittoria infelice;
Che più ſperar dal mio deſtin mi lice?)
(Ma, ſe m'odia Servilia, odio la vita.)
Vit. Servilia andiam. *Ser.* Andiamo.
Man. O mie Furie tiranne;
Manlio è pronto berſaglio alle voſtr' ire.
Uccidetemi: preſta
Tu a Servilia, o Vitellia,
Il ferro, che brandiſci; ella primiera
Faccia nel cor le piaghe.
Vit. Servilia, eccoti il ferro. *Ser.* Il ferro prendo.
Man. Tu le farai, crudel? Tu le farai?
Ser. Eccomi. *Man.* Non ve'l credo, amati rai.

SCENA NONA.

Decio con un Soldato, che tiene in mano una Catena, e detti.

MAnlio: Tito al tuo piede
Queſte catene invia. *Vit.* (Ben a coſtui
Dovute ſon.) *Ser.* (Che miro!
Man. A queſto piè catene? A queſto piede;
Che fermò per la Patria
La rota alla Fortuna?
Vit. Catene al traditor.
Ser. (Giorno per me fatale.)
Dec. E alle catene il carcere ſuccede.
Ser. (Chiuſo il mio Sol fra l'ombre?)
Vit. E al carcere la ſcure, onde quel capo
Cada nel ſuol troncato.

(Mio

(Mio Geminio ſvenato!)
Ser. (Dolente, che più indugio?) Io del Cõforte
Volo a chieder la vita. *Vit* Ed io la morte.
Ser. Dar la morte a te, mia vita,
Morte mai, no, non potrà;
Che l'amor, che m'ha ferita
La ſua falce ſpezzerà.
Vit. Al tuo ſen riparo, e ſcudo
Non farà bendato amor;
Che non può fanciullo ignudo
Toglier l'armi del furor.

SCENA DECIMA.

Manlio, Decio, Lucio, che ſopraggiunge.

TU al carcere mi guidi: e avrà fra l'ombre
Sepolcro tenebroſo
Quel, che illuſtrò col lampo di ſua ſpada
Il nome della Patria, e de' Romani?
Dec. O Manlio: di fortuna
Troppo infauſto berſaglio.
Piango la tua ſventura;
Piango la mia, che della tua mi sforza
Ad eſſer meſſaggiero.
Quì viene Lucio, leggendo una lettera.
Man. Ah Lucio *Luc.* Alto Campione. *Man.* Vedi; queſte
Son catene *Luc.* (Egli è Manlio!) *Man.* Ah, che giurando
L'odio contro a' Latini

Tu mal facesti: Io feci
Peggio di te, che lo giurai Romano.
Dec. Chi adora il divin culto
Confederati ha i Numi *Luc.* E chi di Roma
Pugna sotto i vessilli
Ha certe le vittorie.
Man. Si, si: va, di lorica
Armati il fianco; infra i cimenti vibra
L'acuto brando; e in petto
Quante io ne mostro (e queste, o Tito, o (Roma,
Son pur ferite) porta
Di valor onorate aperte piaghe:
Che del valor in premio, e della fede
Avrai pesante, dura
Una catena, e una prigione oscura.
Luc. Come? Signore: Decio:
Le palme son catene?
E a chi domò l'orgoglio
Del nemico di Roma,
Carcere d'ignominia è il Campidoglio?
Dec. Non ubbidì alla legge
Del Senato, di Tito.
Man. Stimol d'onor mi astrinse
A trapassar il petto
Del superbo Geminio
Con quell'acciar, che le Falangi abbatto:
Se ubbidivo alla legge,
Della Patria era danno,
Di Manlio era misfatto.
Luc. O valor sfortunato!
Man. Ma, se tal del valore è il guiderdone,

Se il trionfo è demerto, e si condanna;
Odio Tito, la Patria, odio i suoi Numi.
Estinto, se non vivo,
Se non in corpo, in ombra,
Co' Latini in battaglia
A Roma ingrata, ed al Senato ingiusto,
Cinto d'aspidi il crine,
Porterò scempj, e spargerò ruine.
(Manlio: che parli? segui
L'opre esecrande? E perchè peccan gli altri
Peccar tu ancora vuoi?)
Luc. (Degno è suo caso acerbo
Dell'umana pietà.) *Man.* Decio: mi bendi
Tirannide le luci:
Infame scure tronchi
Questo mio capo: e ruotino a' miei danni
Tutti gli astri del Cielo erranti, e fissi:
Vissi Romano; e morirò qual vissi.
Luc Tue magnanime gesta,
Signor, io bacio, e adoro (metti,
L'alma invitta d'Eroe. *Man.* Lucio. *Luc.* Per-
Ch'io t'accompagni, *Man.* No, resta, e vedrai,
Che, il cipresso di morte
Se in loco avrò del trionfale alloro,
Mio trionfo saranno
Un di nel monumento
Il pianto della Patria, e 'l pentimento.
Armati di costanza
Mio core invitto, e forte;
Nè paventar di morte
L'orribile sembianza;

E 'l vicin popol veda; oda il lontano;
Ch' ha per gloria il morire un cor Romano.

SCENA UNDECIMA.

Lucio.

INgrata Roma, e più di Roma ingrato
Lucio, se non fai scudo
Al Cavalier, che 'l tuo rivale ancise!
M' apre già questa carta
La via sicura: del Campion Romano
Mi sforza alla difesa
L'obligo, il merto, e l'onorata impresa,
A donarmi un dì contenti
Si unì Marte con Amor.
Consolò le pene estreme;
Diede balsami alla speme,
Col far piaghe in l'altrui cor.

SCENA DUODECIMA.

Camera.

Tito.

GIà da forte catena (te
Cinte ha Manlio le piãte: or di sua mor-
Scriva la man di Tito
La sentenza fatal: giust' è, che mora.
Chi trascura il comando della Patria
E fel-

E fellon della Patria.
Legge non ubbidita
Non è più legge: e il Cittadin, che a quella
Non ubbidisce attento, e non l'osserva,
Sedizioso vuole
Sulla Patria il comando, e la fa serva.
Va a sedere ad un Tavolino.
Io con occhio di Padre
Manlio più non rimiro;
Mi benda i lumi il suo delitto; e sola
La pena, ch' egli merta, è mia pupilla.
Lascia di scrivere.
Par, che di far le note
La man sul foglio aperto
Abbia perduto l' uso.
Scrivi, o mia destra: e mosso
Sia dalla colpa il Giudice. Non posso.
Si leva dal Tavolino.
Tito: non puoi? Non posso
Castigare i delitti?
Un senso contumace a tanto arriva?
Mora il reo della Patria. *Va al Tavolino a scrivere.* e Tito scriva.
Il castigo è da Giudice; egli è vero:
Ma la pietà è da Padre.
Vuol deporre la penna, ma fermatosi dice
Manlio non è mio figlio: errò fellone.
Scritte col di lui sangue
Di Giudice, e di Padre al Tebro in riva
Leggansi le giust'opre, e Tito scriva.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Decio va da Tito, che ſcrive la ſentenza, Egli vedutolo dice.

DEcio, che porti? *Dec.* Primo
Del gran Romuleo ſoglio
Cardine ſempre fermo,
Invittiſſimo Atlante: Io quì per nome
Delle Romane Schiere
Chieggo, ſe degno dell'uffizio ſono,
Di Manlio, il figlio a te, la vita in dono.
Tit. Manlio di colpa è reo;
Non ubbidì al Senato;
Non eſeguì del Conſole il comando;
E dee morir. *Dec.* L'invitto ardir, il ſangue,
Che del deſio di bella gloria è ardente,
E quel valor, che nacque
Da te, che 'l generaſti, incolpa, e accuſa.
Tit. Valor intempeſtivo
E infania, non valor: e al fin' è colpa.
Dec. Con tante bocche, quante
Numera nel ſuo petto
Piaghe ancor freſche, il Popolo guerriero
Le ſuppliche ti porge.
Tit. La legge inobbedita a lor ſi oppone.
Io, dettata da lei, ſcrivo la pena.
Dec. Il tuo voler è legge.
Ben può grazia donar chi dà caſtigo.
Nelle labbra de' giuſti
Sovente ella ancor ſuona.

Tit.

Tit. Ma giuſtizia non fa chi grazie dona.
Dec. Manlio ſvenò in Geminio il maggior capo
Dell'Idra a noi rubella; onde il ſuo fallo
Merto diviene, e l'omicidio è impreſa.
Tit. Merto la fellonia chiamaſi ancora?
Manlio è reo della Patria: e vo, che mora.
ſcrive
Dec. E tuo figlio, o Signor. *Tit.* Dalla memoria
Di Padre queſta penna or lo cancella.
Dec. Non ſan, ſenza il ſuo braccio,
Pugnar le Schiere: e naufraga la ſpeme
De' Romani trionfi
Nel pianto dell' eſercito, che tutto
Prega al tuo piè proſtrato,
E grazia chiede al Genitor ſdegnato.
Tit. Va: rapporta, che l'Aquile Romane
Arman più d' un' artiglio;
Ne di famoſo allor cinti la chioma
Mancan figli guerrieri al Tebro, a Roma.
Dec. L'ultime lor libere voci aſcolta:
O a Manlio dona vita,
O... *quì Tit ſi leva in piedi, e dice.* *Tit.* Chi dà
legge a Roma?
Chi è il Conſole? Chi regge?
Son io del Roman Popolo in queſt' ora
Padre; e Giudice ſono; e il figlio mora.
Dec. parte.

SCE-

SCENA DECIMA QUARTA

Servilia va a Tito.

Ser. AMor, su queste labbra
Tu favella per me.) *Tit.* Servilia: vieni
A chieder supplicante
Del prigione la vita, o pur la morte?
Se per la prima; scrisse
Irrevocabil Fato: e se il castigo
Tu vuoi, non il perdono;
Prima della domanda ottieni il dono.
Ser. Signor: uccise Manlio
(Se ben sfidato, e per l'onor l'uccise)
Geminio in campo; ed obliò di Tito
Gli ordini, e del Senato.
Gravi sono le colpe, ed ancor grave
Dee, per esempio agli altri, esser la pena.
Del trafitto germano
Al Giudice Romano
Porto anch' io le querele, ed i lamenti;
E affretto il volo alle saette ardenti:
Ma se Manlio è a me Sposo;
E a me se tu lo desti;
Perchè si di repente ora me 'l togli?
Dunque sono si brevi
I favori di Tito?
Ma, o gran Tito; la legge
Già da te comandata a te comanda?
Misera dignità: se usar non puote

Con

Con divina sentenza
La pietà, ch' è da Nume, e la Clemenza.
Signor: dammi il Consorte:
Togli due cori a morte:
E tolga il Ciel, che voglia,
Autor di crudo affanno,
Tito, per esser giusto, esser Tiranno. *piange*
Tit. Servilia: del tuo dir io l'arte ammiro:
Tu nel chieder le grazie hai gran virtute;
Ma per chi morir dee, non v'è salute.
Ser. (Destino!) Almen concedi,
Che nel brun de' suoi lumi
Vegga la morte mia. *Tit.* Servi: di Manlio
Entri costei nell'orrida prigione.
Ciò al tuo facondo favellar si done.
Ser. Vedrò l' amato bene,
E lo vedrò per te.
A consolar mie pene
Colà volgerò il piè.
Vedrò, &c.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Tito, e poi Vitellia.

FOrte cor: non ti ſcuota o prego, o pianto.
Vit. Mio gran Padre. *Tit* (Vitellia pe'l fratello
Quì porta ancor le preci.)
Vit. Amai Geminio; e vicendevol fiamma
L'anime noſtre ardea:
Col vincolo di pace
Seco unirmi Conſorte
Concertai con Amor, e con la Sorte.
La macchina ſtruggeva il giuramento;
E l'induſtrie d'amor givano al vento.
Manlio Geminio uccise:
Tolſe a Roma la Pace, e a me lo Spoſo.
Tu ſcaglia impetuoſo
Folgore al capo indegno: e in queſto punto
Alle genti Latine *mette la mano ſul tavolino*
Giuro ſtragi, terror, ſcempi, e ruine.
Tit. Lucio ſi chiami: Al reo colà il gaſtigo
Del ſuo fallir è ſcritto.
Vit. Con la ſua morte ei pagherà il delitto.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Lucio, e detti.

ECcomi a Tito. *Tit.* A Manlio, ove da ferri
Incatenato ha il piede,
Vanne: leggi quel foglio.
E ritornò Vitellia alla tua fede.

SCENA DECIMASETTIMA.

Vitellia, Lucio.

ADdio. *Luc.* Conſorte. *Vit.* A me? *Luc.* Geminio è ſpento.
Vit. (Ahi.) Conſorte ſarò del monumento.
Luc. Fermati. il Padre -- *Vit* Io reggo
Il mio voler. *Luc* Le tue promeſſe---
Vit E giuſto
Con chi porta catene uſar l'inganno.
Luc. (Quãto a mie piaghe acerbe è amor tirãno.)
Vit. Nova Artemiſia,
Amo le ceneri
Del caro ben.
L'Alba, e'l Sole io fuggirò:
L'ombra ſola adorar vo
Dell'eſtinto mio Sol terren.
Nova, &c.

SCE-

SCENA DECIM'OTTAVA.

Lucio ſolo.

VAnne, perfida, va:
Scempio del tuo furore
Manlio non caderà: dall' ombre cieche
Porterò a' rai del giorno
L' alto Campion Romano;
Che ſua Parca omicida io tengo in mano.
Quanto falſa è Donna bella!
Ci luſinga, e dà tormento.
Il ſuo amor è tradimento;
E la frode a lei gemella.
Quanto, &c.

F I N E

DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione orrida con Fanale acceſo.

Notte.

Servilia vedendo Manlio, che dorme con la Catena al piede, dice

DEpoſta Amor la benda,
Chiuſi ha i begli occhi al ſonno.
Ma uniti in queſti orrori
Sonno, e catene, o Dio! come an-
La catena, che troppo (dar ponno?
E grave pondo al piede, infin penoſi
Rende li ſuoi ripoſi.
Vanne, o Servilia, e la ſolleva alquanto.
Tu dormi, o amato bene:
E quì per tormentarti
Vegliano le catene.
Dormite, o luci vaghe,
Sfere del foco mio,
Delizie di mie piaghe,

O crudo, indegno laccio;
Poteſſe il pianto mio ... *Man. ſognando.* Cara t'abbraccio.
Ser. Manlio. *Man. ſi riſveglia.* Servilia: O Dei, dove ti ſtringo?
Nel carcere? Tra' ferri? E tu qui meco?
Compagna nel delitto
A me tu già non foſti;
E nel carcere mio mi ſei compagna?
Ser. Manlio, mio ben, cor mio:
Qui da Tito impetrai
Venir nelle tue luci
Quel giorno a rimirar, che mi ſi aſconde;
Ma in queſt' orrendo, e chiuſo
Sepolcro de' viventi
Il fratello di morte, ah, con quai vani
Importuni fantaſmi
Perturbò i tuoi ripoſi?
Man Aſcolta: Mi parea
Colà nel Campidoglio
Fra gli applauſi, e le pompe, e circondato
Dal Popolo Roman ſeder in alto
Di carro d'or, che ai vincitor di guerra
Roma invitta prepara.
Pareami, che ſul crine
Con ſua deſtra di luce
Mi poneſſe la Gloria il verde alloro.
Tito il Conſole in volto
Teneri m'imprimeva
Caldi paterni baci: e mi parea
Meco ſul carro aſſiſa

Strin-

Stringer al ſen te, mia Conſorte, e Dea.
Servilia piange.
Piangi? Dan queſti applauſi al mio trionfo
Le tue pupille? (O Dei!) *Ser.* Piango que' (baci,
Che ti ſtampò ſulla tradita imago
Il Genitor tiranno.
Man. Chi ſa: talor co' ſogni il Ciel favella.
Dalle labbra di Tito uſcir potrebbe
Nel bacio, ch' io ſognai,
Il meſſaggio di pace al mio tormento.
Ser. Ah, che bacio ſognato è tradimento.
Portai le preci a Tito:
Poco il labbro parlò, che a i meſti lumi
Laſciai l'uffizio: e queſti impiegar tutta
La facondia del pianto.
Ma Tito ancor più crudo
Del crudel Radamanto,
Lodò il mio dir, e niegò il dono: e diſſe,
Che Fato irrevocabile già ſcriſſe.
Man. Son reo, bella Servilia: e reo di morte.
Il fratello t' uccisi.
Ser. Eh, che al fratel non penſo: ed al penſiero
Il toglie la cagione,
Per cui nel ſuol per la tua deſtra ei cadde.
Penſo a te, del mio cor parte più cara:
Ma di perderti; laſſa;
Or, ch' io ſono in periglio,
Manlio: di me, di te; che mai ſarà?
Man. Sia ciò, che vuol Fortuna,
Che a te dovunque io ſia ſarò fedele.
Non pianger più; l'avverſa

Ma-

Malignità degli aſtri
Meco ſopporta; e ſoffri
L'ingiuſtizia del Fato,
Che al noſtro amor ſempre nemico fu,
Servilia piange.
Deh: cara anima mia, non pianger più.
Senti: A Tito ritorna.
Gli oblighi tuoi, gli oblighi miei tu eſprimi;
Perchè a me fra queſt' ombre
Di venir ti conceſſe:
Digli, che per portarmi alle ſue piante
Nel labbro tuo la ſupplica preſento.
Ser Speri con le preghiere
Duro ammollir quel core?
Man. Spero; che Tito a Manlio è Genitore.
Ser. Vo conſolarmi
Con la ſperanza;
E ſperar voglio,
Che al mio cordoglio
Arrechi il balſamo
Bella coſtanza.
Vo, &c.

SCENA SECONDA.

Manlio, Lucio, che ſopraggiunge leggendo, Servilia in diſparte.

TOglie, s'ella più reſta,
Al mio cor ſempre forte
Parte del ſuo vigor: e indeboliſce

La

La mia coſtanza. *Luc.* Manlio.
Man. (Lucio?) Amico: ſe pure
Il mio perfido Fato
D'amico il nome, e l'opre a te non toglie.
Luc. A te nel carcer tenebroſo, e cieco
E morte, e vita arreco.
Gli preſenta la Lettera di Tito, Man. la legge
Man. „ A Manlio, che la Legge
„ Del Senato, e del Conſolo, nel Campo
„ De' nemici Latini
„ Non ubbidì; e Geminio
„ Svenò lor Duce in ſingolar cimento;
„ Quando nova dal Mar ſorge l' Aurora
„ Reciſa ſia l'indegna teſta, e mora.
Manlio confuſo penſa.
Luc. Degno Campion del Tebro: al tuo valore,
Ah, che mal corriſponde
La Patria ſconoſcente:
E fa più, che da Giudice, e da Padre
Teco Tito crudele,
Le parti da Tiranno.
Man. (E ver: peccato è traſgredir la legge.) *a par.*
Luc. Fuggi da queſti orrori:
Ti attendono, ſe vuoi, palme, ed allori.
Man. Allori a Manlio? Eh Lucio, ben' un tempo
Più d' un' allor mi circondò la chioma;
Ora l' eroica fronda
Anche indegni a mirar ſon queſti rai.
La legge è traſgredita; ed io peccai.
Luc. Odimi: in queſto foglio
L' eſercito Latino

Me

Me per ſuo Duce acclama.
Io per giovarti ſol, non perchè il grado
M'alletti, o m' innamori,
Accetterò l'offerta: ed or, ch'è ſorta
La notte; e che ripoſa,
Per ſorger poi più vigoroſa, e forte,
La pena a darti morte;
In Roma bellicoſe
Introdurrò le Schiere:
E togliendoti a'ceppi, ed alla ſcure,
Alzerò, tuo Campione, aſte, e bandiere.
Man. Ah, Lucio: ben ſi ſcorge,
Che il Tebro al tuo natal non diè le faſce:
E che non ſai qual ſia
Petto Roman, che intrepido reſiſte
A i colpi della ſorte.
Il carcere io non veggo;
Non ſento le ritorte.
Luc. (Lucio, che aſcolti!) *Man.* Sempre
Il favor della Patria; e quanto aſpetta
A Cittadin Fedele
Io fedelmente oprai:
Ne veggan del Tarpeo gl' incliti Eroi,
Che ſtrugga Manlio i benefizi ſuoi.
Servilia: ora ben veggo,
Che ſon bugie di ſopor cieco i ſogni.
Vergognoſo Teatro
Di Manlio alle vittorie è il Campidoglio.
Sono applauſi gli obbrobri,
Trofei le calpeſtate
Trombe della mia Fama;

La ſcure è il ſacro alloro:
Fa il Carnefice infame
Della Gloria la vice; e carro eccelſo
Del mio trionfo in popolata arena
Dell' orrendo ſpettacolo è la Scena.
Servilia piangendo dice
Ser. Pena maggior non v'è della mia pena.
Man. Mia Servilia: va: parti.
Bell' alma ſenza colpa; udir non dei
Queſt'ordine di pena, anzi di morte
Apparato funeſto.
Loco pe' gl' innocenti, ah, non è queſto.
Luc. Io parto. *Man.* A Tito narra,
Che di mia giuſta morte
Bacio il Decreto: bacio
Chi me l'arreca: e bacerò il Miniſtro
Eſecutor, perchè di lui Miniſtro.
Aggiungi, che il mio labbro umile chiede,
Se indegno è della mano,
Anche baciar di chi lo ſcriſſe il piede.
Luc. (O qual'animo eccelſo in lui riſiede!) *parte.*

SCENA TERZA.

Manlio, Servilia.

SErvilia: tu qui reſti, e quel tormento,
Che non mi dà l'annunzio
Del mio morir vicino, or tu mi dai.
Va con Lucio. *Ser.* Si, vado: ora che veggo,
Che per fuggirmi, corri

Incontro alla bipenne;
E per far' onta all' amorose faci,
Pria, che baciar la Sposa,
Al Carnefice reo tu porti i baci.
mostra di partire.

Man. All' affetto d'amante . *si volta, e vede Ser.*
Servilia: tu non parti? *Ser.* Io movo il piede.
Man. All'amor di Consorte . . .
Ser. Come . . *Man.* Ancor qui? *Ser.* M'affretto.
Man. Virtù d'Eroe . . . *si volta, e la vede.* T'intendo.
Ser. Vedimi. *Man.* Restar vuoi, lo veggo, e il so,
Qui per più tormentarmi: io partirò.
Ser. Non mi vuoi con te, o crudele;
E pur sono a te fedele,
E pur teco io o morir.
T' involasti agli occhi miei,
E negli occhi ognor mi sei,
E mi dai pena, e martir.
Non mi vuoi, &c.

SCENA QUARTA.

Appartamenti.

Vitellia, poi Lindo.

IMplacabile sarò,
Sin ch' esanime non more
Il Germano traditore,
Che l' amante mi svenò.
Lin. Signora: d' ogn' intorno

Stan-

Stanno genti raccolte:
Stretti sono i discorsi,
Folte le radunanze.
Vit. Affretteran di Manlio
La strage co i lor voti: e accuseranno
D'interessato troppo
Nell'affetto di Padre
Il Genitor, che prolungò sua vita.
Lin. Manlio non morirà?
Vit. Si, morirà; ma quando il Sol rinasce.
Lin. Animo dunque; il tempo
La sentenza non muta.
Vit. Ah, che del reo sola speranza è il tempo.
Egli non ha di questo
Difensor più possente.
Rubba il tempo al castigo il reo sovente.
Lin. A te, che importa il momentaneo indugio?
Vit. Temo d' ogni momento;
E indugio senza morte è mio tormento.
Tu va: ciò, che ragiona
Sempre loquace il volgo,
Di penetrar procura.
Lin. Opportuno è l'orror di notte oscura.

SCENA QUINTA.

Lucio, e Vitellia.

BElla Vitellia. *Vit.* Fosti
Al Prigioniere? Intese
L'annunzio della pena a i suoi delitti?

Luc.

Luc. Il foglio leſſe. *Vit* Leſſe? *Luc.* E la coſtanza,
Virtù di chi è Romano,
Forte moſtrò nell' incontrarlo invitto.
Vit. Tolleranza sforzata
Non è virtù: conobbe
La giuſtizia colui della ſua pena;
E col ſoffrirla è aſtretto
Confeſſar per orrendo il ſuo delitto.
Luc. Servigio della Patria
Fu Geminio trafitto.
Vit. E mancante di fede il ſuo ſervigio.
Luc. E me, che fido ſono
Servo di tua beltà, tu pur' uccidi.
Vit. Qual vanti ſervitù, s' oggi comincia?
Luc. Che de' tuoi rai cocenti
Ardo, è lunga ſtagion; ſe ben la fiamma
In queſto dì ſi ſcopre.
Vit. Merto di ſervitù ſol vien dall' opre.
Lac. Dimmi, che oprar dovrò, perchè quel ciglio
Splenda per me ſereno?
Vit. Tu mi reca di Manlio
Il capo tronco, ed io t'avrò nel ſeno.
Ti conviene eſſer crudele,
Se tu vuoi pietà da me.
Fiera ſtrage, orrendo ſcempio
Sia l'eſempio
Di tua fe.
Ti conviene, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Lucio, poi Tito, e Servilia, che ſopravvengono.

MAnlio mi baciò in volto; e in ricompenſa
Il ſuo capo reciſo
Io porterò d'un' empia Donna al piede?
Ma qui Tito... *Tit.* E ancor chiede
L'imprigionato, orrendo
Moſtro di fellonia venirmi innante?
Ser. Prima di ſpirar l'alma. *Luc.* Implora. *Se.* Prega
a 2 Genufleſſo portarſi alle tue piante.
Tit. A Lucio, ed a Servilia
La grazia ſi conceda.
O là; Manlio fra' ceppi a me ſia ſcorto.
Ser. (Di queſto cor dolciſſimo conforto.)
Splender fra 'l cieco orror
Il mio bel Sol vedrò.
E nell' occaſo ancor
Sua luce adorerò.

SCENA SETTIMA.

Manlio, e detti.

PAdre: Tito: Signor: a queſte labbra
Pria, che porgan le preci
Baciar tua invitta deſtra ora permetti.
Tit. Chi dee baciar la faccia della morte,

Del

Del Giudice la mano
Baciar più non è degno. (gno.
Ser. (Che implacabile cor.) *Luc.* (Che fiero ſde-
Man. Bacerò in eſſa il folgore, o almen l'orme
Del folgore, che ſcriſſe.
Bacerò di giuſtizia
Le ſante leggi, e bacerò... *Tit.* Non poſſo
Mirar più di quel volto...
in queſt'atto Man. gli bacia la mano.
O temerario cor la man baciaſti,
E da me non conceſſo il don rubaſti?
Ser. (Cielo porgigli aita.)
Tit. (Inſidioſo bacio,
Con vigor penetrante
Della man per le vene al cor ſei giunto.
E introduci pietà dov'è il rigore.)
Ser. Manlio. *Man.* Servilia. *Luc.* O crudo Fato.
Man. O amore.
Ser.
Tit. Troppo ardito Roman: ſei reo di colpa.
Man. Il tuo comando traſcurai; *Tit.* La legge
Del Senato offendeſti.
Man. La giuſta legge offeſi.
Tit. E Geminio uccideſti.
Man. Geminio uccisi. *Tit.* Gravi
Rendono queſte accuſe i tuoi delitti.
Man. Giudicate da te ſono mie colpe.
Tit. Le conobbe il Senato,
Le giudicò la Legge: ella preſcriſſe
La morte, che leggeſti; e Tito ſcriſſe.
Man. Piego pria, che alla ſcure

Il capo a te; precede
Il mio duol la bipenne:
Il duol, che mi trafigge: e dalle labbra
L'alma nel ſuo partir ti bacia il piede.
Tit. Levati. *Ser* Lucio: io moro.
Tit. (Intenerito io ſono: e quaſi viene
Il pianto a queſte luci.)
Figlio: l'amor di Padre io deſto in ſeno;
Ma perchè non oblio quel della legge;
E perchè andar' impune
Non denno i gravi errori;
Se ti negai la mano, (e mori.
Queſte braccia ti dò. *l'abbraccia.* Vattene,
(Andiam Padre infelice.) *Luc.* (Aſtri ſeveri)
Ser. (Ahi, queſta, o Manlio, è la pietà, che ſperi?)
Man. La grazia, per cui venni, o Tito, aſcolta.
Servilia, a cui ſvenai
L'adorato Germano; e che la Pace
Già ti portò; dall'innocente colpa,
D'eſſer Latina aſſolvi.
Con occhio di pietà mira i ſuoi caſi.
Da te non parta, e ſia
Degna del tuo favor l'anima mia.
Tit. A Servilia, di Tito
Anche l'amor prometto:
Se non del Figlio, avrà del Padre il letto.
Al carcere tornate il prigioniero:
Vieni, o Lucio. *Luc.* (In amor io che più
(ſpero?)

SCENA OTTAVA.

Servilia, Manlio.

INgrato Manlio: aſcolta,
Perchè un'altro m'abbracci, a me t'involi?
Man. Tito ſia tuo Conſorte:
Abbraccia il tuo deſtin; io vado a morte.
Ser. Ferma: ſol per donarmi ad un Tiranno
Qui Nunzia de' tuoi preghi,
Me a pregiudizio mio venir faceſti?
Man. Tito non è Tiranno:
Nemico io ſolo fui delle mie glorie:
Già che mie colpe ſon le mie vittorie.
Ser. Manlio: oh Dio, tu mi laſci?
Man. Ti laſcio, ed a te laſcio
La fe d'amante pria, poſcia di Spoſo.
La ſupplica ti laſcio
Di conceder perdono
A chi il fratel t'ucciſe, e all' onorata
Cagion, per cui l'ucciſe.
Laſcio la pace al cor; e in fin ti laſcio
L' ultima mia preghiera
Di amar Tito, la legge,
La volontà degli aſtri, e la tua ſorte,
Roma, la mia coſtanza, e la mia morte.
Ser. Ah, che 'l più non mi laſci, e teco porti.
Man. Che laſciarti di più, che mai poſs'io?
L'alma? Quaggiù non reſta.
Il cor? E della Patria, e non più mio.

Ti laſcerei
Gli affetti miei,
Ma queſti meco portar io vo.
Colaſsù fra gli alti Dei
Pudico amante t'adorerò.

SCENA NONA.

Servilia ſola.

OTu, che per Alcide,
La notte prolungaſti:
Per me, deh, queſt' ancora
Prolunga si, che più non venga Aurora.
Ne il Sol, dalle cui luci
Spuntar agli occhi miei l' Alba ſi ſcorge,
Abbia l'occaſo allor, che l' altro ſorge.
Mio cor: non puoi più vivere:
Tramonta il tuo bel dì.
Ne' rai di luci belle
Smorza le ſue facelle
L'amor, che mi ferì.
Mio cor, &c.

SCENA DECIMA.

Piazza con Patibolo in lontananza.

Vitellia, Lindo.

TU il vedesti? *Lin.* E a momenti
Dal carcer fra i Littori
Andrà in catene al taglio della scure.
Vit. Pur morirà quel traditor, quell'empio,
Che mi svenò l'amante;
E nel divin sembiante,
Dove sparsa di rose appar l'Aurora,
Le mie Stelle oscurò! Non viene ancora.
Ma verrà. *Lin.* Si verrà. *Vit.* Speranza alcuna
Più non gli resta. *Lim.* No.
Vit. Io, io con questa mano
Gli benderò le luci:
Farò, che a viva forza
Pieghi al suol le ginocchia: e più dal tempo
Termine a uscir di vita
Quel Tiranno d'amor già non attende.
Lin. Vedi, che il novo Febo in Ciel risplende.
Vit. Biondo Apollo; tu, che i Mostri
Sai coll'arco saettar;
Vibra qui l'acuto strale:
Voli il folgore fatale
Mostro orrendo a fulminar.

SCENA UNDECIMA.

Lindo, che vede venir Servilia.
Vitellia.

Lin. SErvilia viene. *parte Lin. Ser.* (O cruda
A gli occhi miei
Pompa d'orrore; O Dei!) *Vit.* Servilia, al fine
Di Manlio e irreparabile la strage.
Ser. Ingiusto guiderdone alla virtute.
Vit. Sembianza ha di virtù: ma è fasto vano
Di cor superbo, e altero.
Ser. Sempre degno è d'allor valor guerriero.
Vit. Ma la ragion, che adduci, e la difesa
Disarmar non poteo
La destra della Parca.
Ser. Io Manlio non difesi,
Che sua giusta difesa è sua degn'opra.
Vit. Fu da Manlio sforzata
La Patria a dar castigo al suo delitto.
Ser. Fu Manlio provocato
Da Geminio a dar pena al suo furore.
Vit. Me si a parlare astringe
La fellonia di Manlio. *Ser.* E me il valore.
Ecco. *Vit.* (Di costui
Mostro più orrendo l'Erebo non ha.)
Ser. (Quel sembiante di Cielo, ahi, languirà.)

SCENA DUODECIMA

Manlio, Lucio, Soldati, Littori, e detti.

GRan Conſorte di Tito,
Gran Matrigna di Manlio:
Qui la mia morte ad onorar tu ancora
M'attendi uffizioſa?
Vit. Ella è a Tito Conſorte?
Man. Del tuo gran Padre è Spoſa:
Vit. Servilia: io mi rallegro
Di tua felice ſorte.
Ser. (Felicità crudel, che mi dà morte.)
Man. Servilia: coll'oſſequio
Maggior di figlio, Manlio a te ſen viene.
Parto, dove si vieta
Più ritornar colà, donde ſi parte.
Ne gli amori, ne gli odj,
Perdona, s'io t'offeſi.
Sol mi è grave il morir, perchè mi è tolto
Celebrar con la Spada
Tuo merto illuſtre, e far più grande il nome
Ser. (Morir mi ſento.) *Luc.* (Io dall'acerbo duolo
Sento paſſarmi il cor.) (*Man.* Vitellia parto:
Più non aurai ne gli occhi
Chi ti ſvenò l'amante.
Perdono a te non chieggo,
Poichè allor che l'uccisi,
Ignoto era il tuo foco: io no' l ſapea,

Nè

Ne con te di ſua morte hò l'alma rea.
Vit. Va pur alla bipenne
Barbaro diſpietato:
Sin, ch'io viurò, e dopo morte ancora
Seguirò con mie furie:
Darò al cenere ancor tormento acerbo:
Queſt'ultima vendetta io mi riſerbo.
Luc. (Non viddi cor di crudeltà più armato.)
Ser. (O perfida Vitellia.)
Vit. (O Geminio ſvenato.)
Man. Servilia: de' tuoi ſguardi
Manlio degno non è, nulla mi dici.
Ser. Manlio degno Campion de' ſette colli,
Specchio d'onor, e di valor eſempio:
Manlio: va in pace: va, de' tuoi trionfi
A goder fra le ſtelle
La Gloria de gli Eroi: va; che al tuo crine
Son preparate in Cielo
Le ſtellate corone:
E a te ſerbato fu
Dal primo fra gli Dei... non poſſo più.
Luc. (Mi ſvelle il cor dal ſen. (*Man.*) Fati per-
È tempo di morir: colà m'attende (verſi)
La bipenne, il miniſtro; e il loco oſcuro
Di mia Tragedia: e il Sol, che chiaro ſplende.
Vit. Guidatelo, o Littori. *Ser.* Ahi, tanta fretta?
Man. Vengo. Lucio: con queſto
Bacio, che di mie labbra è a te il ſecondo,
Pregoti contro Roma
Non portar l'arme de' Latini: laſcia
La cara Patria in pace; e tu la Pace

Rendile, ch' io le tolsi,
Quando Geminio, provocato, uccisi,
Luc. Signor: con l' alma mia, che teco viene,
Teco porta la fede,
Che dà questa mia destra alla tua destra.
Man. Servilia: come Madre,
Tue braccia a me concedi (petto
Ser. Manlio: t' abbraccio *Luc.* (E di Vitellia in
Il core non si spezza?)
Man. Dal labbro di Vitellia
Queste grazie non chiedo:
Elle sarieno offese *Vit.* E più m' offendi
Con tua dimora: va *Man.* senza baciarti
Vado, o cruda Vitellia, (*corre dietro*
Dovè per la mia morte ardon le faci *Vit. gli*
Vit. Nò; Manlio: ferma; ecco gli amplessi, e i baci.
Luc. (Ciel!) *Man.* Vitellia. *Vit.* Fratello.) *piange*
Man. Lasciami. *Vit.* Teco io venir voglio. *Ser.* An-
Man. No; fermatevi: il vanto (ch' io
Di morir per la Patria, e allor, ch' io moro,
Lasciar di novi allori
Coronata sua fronte, a me si ascriva.
Vit. No! *Ser.* No *Man.* Restate *Pop.* Viva Man-
Luc. Quai Popoli (*Ser.* / *Vit.*) quai voci? (lio viva

SCENA DECIMATERZA.

Decio con le Falangi armate, e Detti.

VIva il Marte del Tebro: itene voi: (Roma
Nostro è Manlio Guerrier, non più di
Di

Di Lauro vincitor degna è sua chioma.
gli mette la corona d' alloro
Ser. (O giusti Numi.) *Man.* Amici, (*parte*
A voi per voi rinasco. *Luc.* io volo a Tito.
Dec. Andiamo al Genitore:
Obelischi si denno al tuo valore.
Vit. Al Ciel porghiamo i voti. *Ser.* Et ad Amore.
Ser. Vit. a 2. Ritorna, mio core,
A ridermi in sen.
Mi rende la morte
Dall' aspre ritorte . . .
Ser. Il caro mio Sposo,
Vit. L' amato Germano,
a 2 Il dolce mio ben.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sala.

Tito.

DIspietato Ministro avrà sin' ora
Tronco di Manlio il capo.
Tito: uccidesti il figlio:
Vccisi il figlio? Il figlio,
Cruda necessità; sol per te uccisi.
Ah, Manlio: io col tuo sangue
Piango i nostri delitti: e temo, temo,
Che un dì con quei sudori,
Che il tuo capo reciso
Sparse in guerra per lei, pianga la Patria.
Misero Padre, e Padre figlicida:

Sen-

Senza pietà inumano:
A i pianti cieco, e alle preghiere ſordo!
O morto figlio: il Fato al viver noſtro
L' eſtremo dì preſcriſſe,
Allor che Manlio uccise, e Tito ſcriſſe.

SCENA DECIMAQUINTA.

Lucio, Tito.

TIto.... *Tit.* Lucio: t' intendo
Manlio morì. *Luc.* Signor... *Tit.* Tu, e (con ragione,
A rinfacciarmi vieni
La crudeltà di Padre.
Luc. Egli... *Tit.* Spirò: me 'l diſſe
La voce del ſuo ſangue.
Luc. Sappi; aſcolta... *Tit.* Nel punto,
Che a lui su la cervice
Crudo cadè, ſenti il mio cuore, il colpo.
Manlio morì. *Luc.* Signor.... *Tit.* Nel ſuo (paſſaggio
L' alma (o figlio,) portommi
L' annunzio doloroſo.
Lucio parti da me. Manlio morì.
Luc. Morto Manlio non è.
Tit. Non morì Manlio? Vilipeſo in Roma
E il comando del Conſolo, di Tito?
Chi diè il perdono? Quando
Il caſtigo d' eſempio
Servir dee; dal caſtigo
Di ugual natura naſcono i delitti?
Altri al reo della legge

Gior-

Giorni di vita in queſto dì deſtina?
Luc. Fu del Romano eſercito rapina.

SCENA ULTIMA.

Decio con le Falangi di Guerra, Manlio, Servilia, Vitellia, e detti.

QUeſti, non più di Roma,
Non più di Tito figlio
D' empia Cloto ſottratto al ferro indegno;
E del Romano Marte
Sua conquiſta Deità guerriera.
Il vegga Tito, e veggalo il Senato.
Il fil de' noſtri brandi
Raggruppò di ſua vita oggi lo ſtame;
Che non ſi dè, gran Tito,
A chi merta l' allor, la ſcure infame.
Tit. (Tito: che vedi?) Decio:
E il voler delle ſquadre
Legge alla legge: in mano
Chi tiene Roma, impero ha ſu' l Romano.
Degne invitte Falangi:
Concedete, che abbracci amor di Padre
Il voſtro figlio: e ſia
Grazia di voi, che mio
Lo chiami, or che l' abbraccio.
Manlio, figlio: alla Patria
Vivi, & al Padre: e queſta
Nel tuo nuovo natal virtute impara.
Quel Cittadin, che vago è di vittoria;
Della ſua Patria cerchi

L'ub-

L' ubbidienza pria, poscia la gloria.
A Servilia, che degno
E d' amor, e di fede è al Mondo esempio;
E che diverso in petto
Il core hà da i natali;
Stringi la man di Sposa.

Man. Mia vita. *Ser.* Mio tesoro.

Man. Quanto il sogno mi diede al fin posseggo.

Luc. Signor: fa che ritrosa
Vitellia a me s'annodi; e alla tua destra.
Dò l' armi de' Latini, ed il comando.
gli dà la lettera, e Latini
Del Caduceo disponi tu, e del brando.

Vit. Spontanea ecco la destra
La Pace abbia la Patria: e con l' ulivo

Dec. E con l' allor di Manlio *Dec.)* *Ser.)* Oggi si scriva
Viva l' Eroe del Campidoglio. *Tutti.* Viva

Ser. Ha il natal dalla costanza
Il contento, ed il gioir,
D' improvviso
Nasce il riso
Dal tormento, e dal martir
Ha il natal &c.

FINE.

Err.	*Corr.*
c. 11. ci condurrà in Senato	ei
c. 29. Signor sfuggj la pena	la pugna
c. 39. *Dopo il primo verso aggiugni.* Odio di Manlio il nome.	